

Il presidente dei deputati della Margherita risponde a Ernesto Galli della Loggia, dopo i due editoriali sul Vaticano e sulla questione irachena

## Castagnetti: «Non lasciamo solo il Papa a invocare la pace»

**Ernesto Galli della Loggia ha scritto sul *Corriere della Sera* due fondi sul Vaticano e la questione irachena: il primo («Il Diapason dei cattolici») è uscito il 7 gennaio, il secondo («La pace ha due volti anche per la Chiesa») il 13 gennaio. A Galli della Loggia ha risposto ieri il Custode della comunità francescana di Assisi («Liberi sì, ma responsabili: la pace secondo san Francesco»); oggi pubblichiamo l'intervento del presidente dei deputati della Margherita, Pierluigi Castagnetti.**

*Caro direttore, sono rimasto colpito, come credo molti altri lettori, dalle critiche rispettose ma severe che il prof. Galli della Loggia ha rivolto nei suoi ultimi due editoriali al Papa sul tema della pace. Mi sorprende la sua sorpresa. Che il Capo della Chiesa di Roma così come quello della Chiesa anglicana e diversi Patriarchi di quella ortodossa dicano le stesse parole per scongiurare la guerra in Iraq, a me pare normale. Il Papa non parla di «Arafat per fare dimenticare Ratzinger», ma parla di Arafat per coerenza con i principi di cui parla Ratzinger. Sarebbe, dunque, sorprendente il silenzio della Chiesa: non è dopotutto il presunto silenzio della Chiesa in un periodo storico recente a essere ancora oggi severamente indagato dagli studiosi? Ma, si obietta, questo parlare della*

*Chiesa e dei cristiani contro la guerra avviene soprattutto quando c'è di mezzo l'America, come è dimostrato, al contrario, dai silenzi sulle stragi in Cecenia e a Timor Est.*

*Non mi sembra giusto dimenticare le denunce forti ed efficaci delle violenze dei regimi comunisti e di quelli dittatoriali in tanti Paesi del cosiddetto Terzo mondo fatte da questo Pontefice. Sempre ci ha detto che la guerra, quando non è l'estrema opzione, è un grave peccato, e che la guerra è «una sconfitta*

*per l'umanità». Noi potremmo aggiungere che è una sconfitta per la politica.*

*Ma, se anche si registrassero differenze di accenti di fronte ai diversi conflitti, non si può negare la natura del tutto diversa e particolarmente grave di quello che si annuncia in Iraq, per la sua capacità di sconvolgere l'intera area mediorientale e alimentare ulteriormente la follia terroristica.*

*E la «ideologia religiosa» che sembra ispirare la nuova strategia internazionale degli Stati Uniti a spingere doverosamente il capo della cristianità a gridare: «Dio non lo vuole!». Sarebbe lecito attendersi dalla cultura laica un contributo per disarmare le relazioni internazionali da ogni atteggiamento «messianico» e irrazionale, anziché lasciare al Papa il compito di chiarire che Dio non va trascinato nei nostri accampamenti.*

*So bene poi che la politica non può pregiudizialmente rinunciare all'uso proporzionato e efficace della forza: in questo spirito ho votato a favore della pur pericolosa missione degli alpini in Afghanistan, convinto*

*che l'Italia non potesse sottrarsi al dovere di concorrere a una strategia di lotta al terrorismo.*

*Ma so anche che l'azione della politica deve ispirarsi all'etica della responsabilità e non di meno a quell'etica delle conseguenze di cui parlava Hans Jonas.*

*E, in questo caso, mi interrogo sulle conseguenze. Sugli effetti nell'ordinamento internazionale di una guerra preventiva e unilaterale, una guerra senza legittimazione, una guerra dichiarata per motivi altri da quelli veri, una guerra «senza prove», una azione militare che non nasce dall'Onu, ma va in cerca della copertura dell'Onu.*

*Interrogativi che in queste ore si pongono uomini di indiscussa fede atlantica come Javier Solana, che rifiuta ogni forma di sospensione della ragio-*

*ne e ogni forma di intimidazione, quando scrive che «il mondo ha bisogno di una leadership americana, non di un impero americano».*

*Ecco, trovo che proprio l'intimidazione (Giuliano Ferrara ha scritto: «guerra preventiva ai pacifisti militanti») a parlare, a obiettare, a ragionare, così come a marciare o (per chi crede) a pregare per la pace, sia una manifestazione di debolezza perché rivela una forma di dogmatismo (non mi riferisco sicuramente al prof. Galli della Loggia) di certo pensiero cosiddetto laico nel dibattito sulla guerra, in particolare su questa guerra che si dovrebbe fare in un continente che proprio ora rischia (pensiamo a Pyongyang) di prendere fuoco.*

**Pierluigi Castagnetti**  
Presidente dei deputati della Margherita